

# Noi Enduristi di serie B.

Pensieri e parole di uno slow rider!

Di Simone Smontic Monticelli

*Dall'analisi di peso e forma del corpo in rapporto alla superficie e al profilo alari risulta semplicemente no fly: secondo le leggi dell'aerodinamica è impossibile che il calabrone sia sospeso in aria. Eppure ci sta. Qualcuno ha trovato una risposta. Tutto dice che il calabrone non potrebbe volare. Ma lui ci riesce, perché non lo sa.*

*Angelo D'Arrigo, In Volo Sopra il Mondo*

Se dovessi prendere alla lettera la definizione di Endurista sarei costretto a farmene una ragione, io non lo sono. Non sono uno a cui piace spalancare il gas, non amo fare le penne - tranne quelle all'amatriciana - odio le moto troppo leggere, tutte le Racing pistonatissime, mi sembrano così fragili e poco versatili. Non mi piacciono quelle moto con il nome farcito di tutte quelle sigle strane e prive di significato, acronimi cui forse l'unico significato è quello di far apparire Incazzata una moto tranquilla. Fosse per me, o meglio, per il mio portafoglio girerei ovunque con una moto rubata dalla cantina di qualche Dakariano anni '80, una moto bella ciccia, che appaia e che sia realmente robusta, con il serbatoio così grosso da garantirmi l'autonomia necessaria per portarmi da San Siro a Tombouctou senza sosta.



La mia moto ideale è così: Fatta con pochi pezzi, si deve poter smontare con quattro chiavi, pesa una cifra, perchè tutta “de fero”, ed è dotata di un serbatoio enorme. Potrebbe essere una tipo l'XT 550 che ha usato Merel alla Dakar del 1982.

Ma non è solo questione di mezzo. Io non ci capisco una mazza di setting delle sospensioni, del benedetto SAG e di tutte quelle faccende legate allo spigolo dei tasselli. Io le gomme le cambio quando si vede la tela, sono uno di quelli che dice: “Ma sì! Al prossimo giro le cambio!” Ma il prossimo giro non arriva mai. Invece c'è chi capisce, beato lui, quando un tassello non fa più presa, quando manca lo spigolo. Io no. “So gnorante!”.

Un pilota di Motorally, uno serio mica come me, mentre ero seduto sul mio DRZ con serbatoio maggiorato m'ha detto: “Il peso è tutto, io sento la differenza a seconda se il serbatoio è mezzo pieno o mezzo vuoto!”. M'è caduta la mandibola, io manco m'accorgo se ho forato! Sono proprio scarso.

Parlando di forature. Quello serio usa le mousse, e naturalmente sente la differenza quando guida una moto dotata di camere d'aria. Gli fanno schifo!

Io le mousse le vorrei non tanto per evitare di perdere tempo a riparar la gomma, ma per viaggiare, per non dovermi fermare a bordo strada alla mercé dei camion o sotto il sole cocente nel bel mezzo di una pista Africana.





Marocco, settima o ottava foratura del viaggio. Di posti puzzolenti in vita mia ne ho visitati tanti, uno di questi è questo retro di una macelleria-ristorante dotata di discarica a cielo aperto.

Il vero Endurista non crede nelle leggi di Murphy, o meglio, non ne trova riscontro nella sua vita quotidiana, mentre io queste leggi le ho verificate tutte. Senza esclusione. Parlando delle gomme, queste si bucano sempre nei posti peggiori, più puzzolenti, più pericolosi, esempio fu in Marocco, dopo oltre dieci forature dovute ad un copertone malconcio mi trovai a dover riparare il danno oltre che in Autostrada anche nel bel mezzo di una discarica a cielo aperto nei pressi di Taounate.

E' evidente che proprio io che non monto le Mousse mi troverò col copertone tagliato in due percorrendo un banale tratto d'asfalto, mentre l'Endurista Vero, che invece è Mousse-Dotato, porterà sempre a casa le gomme solo leggermente ammaccate dalle pietre. Questo perché esiste questa mia rivisitazione della legge di Gumperson: *La probabilità che qualcosa accada è inversamente proporzionale alla tua preparazione per affrontarla.*



No mousse? No Party!

La dimostrazione che non sono il futuro Gio' Sala è data dal fatto che oltre a non saper far rendere bene le KTM come fa lui - soprattutto le bicilindriche, dato che le mie si rompono ad ulteriore dimostrazione di ciò che dicevo poco fa su Murphy - è anche data dal fatto che io amo andar piano, godermi i

panorami, fotografare i luoghi dove passo, dimenticarmi dell'orologio, del cellulare, e alla fine anche del mezzo che mi sta portando a spasso. Ultimamente stufo di sentirmi dire - soprattutto dagli Enduristi Veri o presunti tali - che se non hai la moto adatta non puoi fare una mazza ho deciso di portare a spasso il mio CBR 900 e di andarci dove mi va di andare, fregandomene di ciò che Fanno quelli veri con le loro moto da sei milioni di dollari.



Saluto la moto in segno propiziatorio e nel frattempo constato col naso che non ho pestato una cacca di pecora pochi metri prima. Meno male!

Fare o non Fare, questo è il problema. Possibile che parlando con quelli di serie A si sentano sempre citare frasi contenenti il verbo "Fare" usato per tutto? Siano queste benedette cose da "Fare" Dune o Mulattiere non importa! La frase è sempre composta così: "Con quel bidone ( ovvero moto non consona secondo gli standard ) non puoi Fare. Non si può Fare. Stai a casa!".

Ma che cavolo! Io non voglio "Fare" un bel nulla, io voglio attraversare dei luoghi, capire per quanto mi sia possibile come la natura con la forza del sole, dell'acqua e del freddo sia riuscita a disegnare in modo indelebile un panorama. La natura ha lavorato in silenzio, regalando a noi uomini un territorio da vivere da godere e non da Fare! Poi, voglio capire l'uomo. L'uomo che questi posti da attraversare, e non da Fare, vive, giorno dopo giorno, in



modo poco appariscente, spesso dimenticato dalla società che consuma e che Fa.



Luoghi da vivere, dove il Fare assume un senso completamente differente da quello che gli diamo noi. Lo Zava e Shariff disegnano mappe sulla sabbia, parlando di luoghi, civiltà, oasi. Libia, inverno 2008, non stiamo Facendo l'Ubari, o il Murzuq, non stiamo affrontando le dune più difficili e cazzute, ma stiamo attraversando un paese.

Per capire tutto ciò, voglio spostarmi in moto, mezzo che più di tutti mi regala il giusto connubio tra libertà e facilità di movimento.

Nel week-end ho capito - se ancora ce ne fosse bisogno - che io Endurista del Fare non sono. Come? Con Lucia come compagna di viaggio - e di spinta - ho percorso parte della via Francigena, un bellissimo percorso che si srotola tra panorami tipici della regione Toscana. Già questa premessa basterebbe a categorizzarmi come Endurista di serie B, dato che la via Francigena non è certo un percorso Hard. Insomma non è quel genere di percorso che Fa chi Fa le cose. Why? E' molto semplice caro amico, e ora te lo spiego: Perché, se nella tua uscita mattutina - capita che l'Endurista vero faccia il mezzo turno - non hai fatto qualcosa di Hard non puoi presentarti dagli amici che ti stanno aspettando al bar col bianchetto in mano e dire che tu ce l'hai più lungo, che ce l'hai fatta e magari il tuo amico No. Il tuo amico è ancora lì e Tu, Endurista Vero, per dimostrare a tutti che "sej er mejo" l'hai lasciato lì, con la faccia nel fango e la lingua che sta cercando di leccare le ultime gocce d'acqua rimaste nel radiatore! La dura legge dell'Enduro, qualcuno ce la Fa a Fare le cose, qualcun altro no. Io mai. Alla fine, essere Hard, è Fare qualcosa più Hard di qualcun altro e questo non solo davanti alla mulattiera bergamasca più

bastarda, ma anche davanti alle imponenti dune del nord Africa. Fare questi ostacoli, leggasi oltrepassarli, è un modo differente di dire: "lo ce l'ho più lungo del tuo."



lo ce l'ho cortissimo. Il problema è che mi sono fotografato, quindi non posso dire d'avercelo lungo. Sì. Insomma! Avete capito come funziona...

Ma veniamo a noi, alla via Francigena, un percorso da guidare, da ammirare lentamente e dove è vietato aprire il Gas. Farlo significherebbe rovinare l'atmosfera silenziosa e tranquilla che contraddistingue questi luoghi. Un sacrilegio. Molto meglio andar piano.

Della Via, ne abbiamo percorso qualche pezzo in particolare alcuni tratti tra Siena e Montalcino, poi a seconda del momento, della fantasia o banalmente a causa del profumo di carne alla brace, abbiamo deviato per piccoli sentieri. Senza troppo indugiare ci siamo gustati lunghi sterrati, dove la sensazione che ho provato è la stessa che si prova facendo un giro sulle montagne russe: Curve e tornanti che disegnano bellissime vie di comunicazione sulle verdi creste delle colline del Chianti.



Lungo la Via non possono mancare le soste per fare delle fotografie al paesaggio. Qui vediamo un CBR in versione Burn After Use...

La via Francigena è immersa in un territorio che abbiamo coperto altre volte, alcune di queste è stato in sella all'Africa Twin, altre a bordo del DRZ. Tutte le volte, lungo i 300 km di sterrati sono rimasto a bocca aperta. Tutte le volte ho colto particolari differenti: Uno scorcio che ha attirato il nostro obiettivo, un sentiero che ci ha suscitato emozioni per via dei colori o dei suoi profumi. Tutte le volte ho scoperto nuove sinuosità delle colline o apprezzato le differenti disposizioni delle caratteristiche balle di fieno sparse nei prati. Poi ci sono i cipressi, alti e filanti che avvolgono tortuose strade bianche e che quasi sempre conducono a piccoli borghi in cui ancora oggi si respira un'aria medievale.

Ma in queste zone le sensazioni che si possono provare sono molte, e tra queste anche quelle scatenate dalla bellezza dei percorsi che si possono affrontare. Lungo la Via Francigena si trovano sterrati bianchissimi e battuti, a volte piatti e privi di buche come una pista di pattinaggio su ghiaccio, a volte invece solo cosparsi di ghiaia. Si possono trovare stretti sentieri nei boschi, luoghi in cui le piogge di questi giorni hanno fatto riaffiorare dei profumi intensi e corposi e dove non mancano quelle fantastiche pozze di fango che vanno attraversate con lo stesso spirito di un tuffatore acrobatico.





Come poter resistere ...

Ma come si possono dimenticare i caratteristici passaggi sulle strade campionate, sentieri argillosi che corrono lungo gli uliveti e le vigne e che accompagnano, come tenendoti per mano, verso scorci di panorami che sempre più spesso si trovano sulle cartoline spedite all'estero da Americani e Tedeschi in visita nel nostro paese.

Ok! Mi autodefinisco Endurista di serie B, ma diciamo pure che questa definizione, essendomela cucita addosso, mi piace, l'etichetta me la merito, anzi la esigo, ma diciamolo: Il tratto Hard - Cinquecento metri di argilla - anche se nel nostro caso la definizione dovrebbe essere riscritta, li abbiamo percorso anche noi, o dovrei dire Fatti?





Il tratto Hard. Sì, Hard per il mio standard di serie B ... e che avevate capito!

Immagino il mio ostentare la giornata d'Enduro, quello vero, davanti agli amici col bianchetto, potrei dire frasi del tipo: "Abbiamo Fatto quel pezzo lì, quello durissimo dove l'amico del Cazzuolati ha passato la notte cercando di recuperare la moto che era finita dentro una pozza profonda cinque metri... o forse erano sei? Sì Quello, proprio quello dove abbiamo trovato il Cicerchia ibernato, vi ricordate? Avevamo pure avvertito Chi l'ha visto, non sapevamo dov'era finito".





I primi metri sono quelli più difficili, non per il terreno o per la moto che guido, piuttosto perché sono quelli in cui penso: "Ma se qualcuno mi vede, tipo il Mitraglia che abita qui dietro, chiama la neuro?".

Be' magari evito di andare avanti, tanto lo sapete che sono tutte fandonie, perché se è vero che l'Endurista Vero, vive il suo modo di essere tale anche per poter dire che è più Figo di qualcun altro è anche vero che l'Endurista ha degli amici - Enduristi Veri pure loro - che possono beccarlo subito quando la spara grossa. E questo accade sempre. Accade che l'Endurista del Fare racconti - birra in mano - di aver solcato Dune alte decine di metri, ma che dico decine, centinaia di metri. Lo ha fatto senza benzina, solo, senza acqua nel serbatoio, per far andare la moto ha urinato nel carburatore, senza bagagli al seguito, senza tenda, senza cibo, senza mutande ha passato notti eterne nel deserto, uccidendo scorpioni per cavarne il sangue da bere, tritando con i denti rami d'acacia secca per sfamarsi. Naturalmente, tutto questo lo ha fatto d'Estate, perché a lui piace il caldo, e d'inverno la sabbia è più compatta, troppo facile, roba da scooteristi.





Tipo qui, in questa situazione normale a bordo pista, cosa a cui il mio CBR strappato dalle mani di uno smanettone da circuito è sicuramente abituato. Avrei potuto raccontare al Mitraglia o allo Scacco che ero uscito brillantemente in mono-ruota da questa pozza. Ma qualcuno ci avrebbe creduto? La verità è che se non ci fosse stata Lucia ad aiutarmi sarei ancora lì, magari a far compagnia al Cicerchia.

Ma, al bar, l'amico dell'Endurista Vero che sta raccontando la sua incredibile avventura è lì che aspetta. Aspetta la fine del racconto a cui tutti assistono con la bocca aperta con un filo di bava tra il labbro superiore e quello inferiore, la gola secca, l'occhio pallato e tinto di rosso, il pensiero rivolto alla moglie a casa, che a Lui, queste cose non le fa fare, ahhh, ma se potesse, Lui le Dune le farebbe tutte con la moto in "penna", altro che questo qui che racconta. Tze! Be, l'amico è lì, guarda tutti e aspetta il momento giusto per scoccare la sua saetta, il flagello dell'Endurista del Fare. Ed ecco, quando arriva il momento giusto, quando l'epopea appena raccontata sta per diventare leggenda che questo qui - bastardo dentro - tira fuori la verità. Ascoltiamo il dialogo.

*Amico Bastardo: "Ascolta, dov'è che eri di preciso?"*

*Endurista Vero: "In Kazzistan, tra le sequoie più alte del Sahara. Solo io ho i punti GPS".*

*Amico Bastardo: "Ah, ma com'è che ho qui una foto scattata in quei giorni sulla spiaggia di Pinarella di Cervia e che ti ritrae a bordo di un Ciao, col gelato in mano e una rivista pornografica che nasconde il Corriere della Sera?"*

*Endurista Vero: "Quello non sono io. E' mio fratello gemello, ho provato molte volte a dirgli di venire con me, ma io faccio solo cose dure e lui si caga addosso, quindi lo lascio a casa!".*

*Amico Bastardo: "Ma, senti un po', mica per farmi i cazzi tuoi, ma l'altra volta mica ci avevi detto che tuo fratello nel '70 aveva preso lezioni di orientamento da un Tuareg? Lo aveva fatto quando tu eri ancora attaccato alla tetta della mamma sognando la futura Dakar, prima che Sabine ti fregasse l'idea!".*

*Endurista Vero: "No, quello era mio fratello maggiore e poi Sabine non m'ha fregato l'idea, io l'ho aiutato, senza di me lui non ci sarebbe mai riuscito."*

*Amico Bastardo: "I conti non tornano, le cartoline che hai mandato a tutti, quelle che hai fatto stampare tu in centomila copie con scritto lo ho fatto il Kazzistan, portano il timbro di Riccione!".*

Insomma, l'Endurista vero è fregato, ma lui che è abituato a questo genere di battibecchi sa come tirarsi fuori. Lo fa sempre! E lo fa a testa alta.

*Endurista Vero: "Ah! Allora sarà stata scattata proprio in quel momento dove ho deciso di tornare a casa perché avevo finito le mutande pulite. Io sono uno che si lava!".*

Bene, quindi non posso andare oltre, anche se vi dicessi che posso considerarmi Endurista Vero pure io perché ho percorso un tratto Hard, mi becchereste subito. Quindi non ci provo neanche, la cazzata non la sparo, dato che il Mitraglia, uomo che guida il GS 1200 come forse solo Macs di Tavullia sa fare e il suo amico Scacco, il Transalparo più buono d'Italia mi potrebbero smascherare subito. Potrebbero diventare gli amici bastardi.





Sosta commemorativa. Saluto la pulizia impeccabile della mia moto per l'ultima volta!

La sera, essendoci rifugiati a casa del Mitraglia ho avuto la pessima idea di far vedere loro un video, quello che mostra come realmente è andata. Hanno riso talmente tanto che temevo di doverli portare all'ospedale, hanno riso della mia disperazione, quella che si sarebbe potuta tramutare in orgoglio, in leggenda. Sono un cazzone! L'unica alternativa possibile è quindi che io vi racconti subito la verità, nuda e cruda, quella che mi relega ancora una volta nelle retrovie dell'Enduro Vero, il ghetto degli uomini col tassello.

Il tratto Hard in termini di tempo è durato molto; potrei dirvi che siamo andati piano per ammirare meglio il panorama, potrei dirvi che abbiamo rallentato per poter godere del tramonto da un punto di vista unico, ma non è così. Il nostro tratto Hard, quello che ci avrebbe poi condotto verso due bellissimi guadi era lungo circa cinquecento metri e noi li abbiamo percorsi in tre ore.

E' stato incredibile come, ancora una volta, mi sono reso conto di quanto i luoghi possano risultare differenti a seconda del mezzo con cui li si attraversa.



Nei vari tentativi di impennare sull'argilla ho creato quest'opera d'arte fangosa sul casco della povera Lucy.

Nello specifico, avendo percorso altre volte questa tratta non m'ero accorto della presenza di un albero posto proprio nel mezzo del nulla, sta lì, ad indicare la metà del percorso, quella che in questa occasione non sembrava arrivare mai. Mi ricordavo poi di diverse pozze d'acqua, di quelle perenni, che ci sono sempre in qualsiasi stagione. Nei miei ricordi avevo ben chiaro che tutt'attorno a loro c'era solo argilla, quella melma collosa che se ti ricopre un piede fa sì che tu debba abbandonarci dentro lo stivale. Ma ora di queste pozze ho imparato perfettamente oltre che la dimensione, la conformazione geologica e il profumo, anche l'esatta posizione, e tutte queste, erano chiaramente molto distanti da dove me le ricordavo prima.





Il primo intoppo. Cerco una deviazione alla mia sinistra, ma la moto va a destra, proprio nel mezzo della pozza. Così, per arrivare nel punto dove è stata fatta questa foto ci mettiamo più di mezz'ora, scavando con le mani, i legni, i denti ...

Il primo intoppo è stata proprio una di queste pozze, ho tentato una deviazione verso il campo ma seppur io volessi portare le ruote da una parte, queste andavano inesorabilmente dalla parte opposta. Ci sono volute le mani, i piedi, una pala ricavata da un tronco e cinquantasei minuti prima di riuscire a riportarmi sulla retta via.



Smontiamo la ruota per liberare il parafrangente dall'argilla. Il sole è sempre più basso... se Lucia decide di mollarmi qui perché se rotta le palle per me è la fine.

Il secondo intoppo è stato causato dal riempimento del parafrangente anteriore. Seppur io fossi sicuro che mamma Honda avesse pensato al fatto che qualcuno prima o poi avrebbe portato la Fireblade sull'argilla, mi è parso incredibile constatare che questo si sia riempito in maniera inesorabile di un misto fango, erba, e cacca di capra. Mi sono ritrovato quindi con la ruota anteriore bloccata, le pinze dei freni completamente ricoperte di Argilla. Questa ahimè appena s'asciuga diventa dura come il cemento e se facendo dei vasi questa proprietà può diventare utile, se invece stai cercando di sopravvivere facendo passare un CBR dove solitamente passano i trattori allora lo è un po' meno.





Togliamo la cacca da sotto la moto. Povera!

Naturalmente le leggi di Murphy intervengono anche in questa situazione. Dovendo infilare il perno con la moto coricata è naturale fare un po' di fatica, ci sta, tuttavia accorgersi di aver montato la ruota al contrario dopo questo supplizio non aiuta...

Lo smontaggio del parafango non è stata cosa semplice, le viti vanno svitate da sotto la ruota, terribile in questa situazione, e quindi c'è toccato smontarla.

Una cosa che forse non sapete è che il CBR non ha cavalletto centrale, quindi anche quando è parcheggiata, entrambe le ruote toccano sempre il terreno. Ciò è figo davanti al bar, ma qui e dovendo smontare la ruota proprio no. Abbiamo quindi dovuto straiare la moto in terra e anche questa cosa m'è servita per imparare una lezione: Se sdrai la moto in terra perché fai una cazzata, o meglio perché non riesci a passare dove vorresti è una cosa che si può accettare, fa parte del gioco. Ma se la moto la devi sdraiare tu, seppur cercando di adagiarla sul fianco pian piano, allora le cose cambiano. E' come punzecchiarsi gli zebedei con un ago da sarta. Una cosa non piacevole. Ma una casa che in situazioni come queste va fatta.



Il solco creato dal mio passaggio. Qui si nota come la traiettoria non sia quella ottimale. L'Endurista Vero me lo farà sicuramente notare.

N.B. Il 180/55 R 17 io sostengo che abbia una dote di galleggiamento invidiabile. La gomma, una Michelin A59 datata 1997 - anno di costruzione della moto - l'ho acquistata su internet alla modica cifra di 30 euro. Manco un canotto del discount lo fanno pagare così poco.

Il terzo intoppo ha del comico, peccato che l'emozione, e la notte che stava per arrivare, mi abbia distratto dal fare delle foto. Si tratta di un momento in cui la moto s'è infilata in un canale in discesa, per un po' ho proseguito, poi mi sono accorto che in fondo c'era un gradino troppo alto e stretto per essere oltrepassato con una moto quattro cilindri in linea da 130CV pesante 200 kg più i bagagli. Bisognava far uscire la moto dal canale, ma come? Abbiamo quindi creato un argine di terra, rocce, rami e tutto ciò che ci è capitato sotto mano per far sì che dando gas la moto saltasse fuori e deviasse sulla destra evitando di finire dentro alla buca che avevo davanti. Fantastico!

A questo punto, dopo quasi tre ore abbiamo terminato la parte più difficile, mancano pochi metri di terreno in cui l'argilla va scomparendo per far posto a del più semplice fango, poi arriva la notte, in perfetta sincronia con la nostra uscita dal nostro tratto Hard.

Il giorno successivo, posso constatare con maggiore attenzione, toccando con mano e sotto la luce del sole la sporcizia rimasta appiccicata sulla moto, che sono e resterò per sempre un Endurista di serie B, che Fa poco, ma vede tanto.





A casa del Mitraglia, che ci ha ospitato nonostante fossimo infangati fino alle mutande e puzzolenti come capre allo stato brado. Ci ha sfamato, ci ha offerto la colazione, forse, come dice lui, per non farci andare troppo in giro, per non far sapere che siamo amici suoi!

Smontic

[www.advrider.it](http://www.advrider.it)